Anno XLII — Sabato 4 luglio 1908 — Conto corrente con la posta — N. 158

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno L. 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. Manzoni e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano, e sue succursali tutte.

Una frase di Giolitti

Si faranno le elezioni generali politiche quest'anno o nell'anno prossimo a legislatura, completamente finita?

Le persone che si credono bene informate propendono a credere che le elezioni generali si faranno l'anno prossimo.

Ma intanto l'on. Giolitti pare che lavori a prepararle.

E' stato già accennato da altri al fermo intendimento dell'on. Giolitti di impedire nelle future elezioni le formazioni dei blocchi democratici dei quali la Massoneria è elemento integratore. Non è stato però mai detto che l'on. Giolitti ebbe recentemente a formulare questo suo intendimento in una caratteristica frase pronunciata discorrendo con un giornalista.

Ed ecco come il corrispondente romano della *Perseveranza* riferisce la frase.

« Io — ebbe a dire il presidente del Consiglio — lascierò liberissimo il paese nelle prossime elezioni, impedendo soltanto *con ogni mezzo* la formazione dei blocchi, sia democratici che conservatori cattolici ». L'uomo commenta il corrispondente, è tutto in questa frase; la sua predilezione per le mezze tinte è chiaramente esposta. Quello ch'egli teme sopra tutto è la sincerità e la netta definizione dei programmi.

Continuando il corrispondente del giornale milanese spiega le due direttive della Massoneria una con tendenza oligarchica e piuttosto apolitica (tipo inglese) l'altra con tendenza democratica (tipo francese).

Ora l'on. Giolitti, servendosi dell'on. Camera, uno dei pezzi grossi della prima tendenza, uomo mediocre, ma tenace ed ambizioso, vorrebbe rompere il cerchio della nuova propaganda massonica, mirante ad aiutare il movimento risolutamente democratico, per far prevalere una politica di colore liberale, senza punte acute ed audaci, conforme a quella che egli segue ora.

Il corrispondente conclude che da questo indirizzo dell'on. Giolitti sono egualmente minacciati nelle prossime elezioni il partito conservatore liberale e il democratico.

Abbiamo riferito queste informazioni, perchè ci sembrano abbastanza curiose, anche per la conclusione a cui giungono — e perchè ci pare utile di far conoscere ciò che avviene o si crede avvenga nelle alte sfere direttive della politica italiana.

Al Senato
Le spese militari

Roma, 3. — Tra i molti progetti ieri approvati senza discussione dal Senato va notato quello relativo alle modificazioni agli organici del personale forestale.

Oggi il presidente Manfredi commemorò l'onorevole Fausto Massimini, ricordandone i meriti eminenti di amministratore, di professionista, di deputato e di uomo di stato (*applausi*). A lui si associano con nobili discorsi gli onorevoli Bettoni e Giolitti.

Si passa a discutere la legge per le spese militari fino al 30 giugno 1917.

Pedotti dichiara che la somma richiesta è insufficiente ai nostri bisogni militari; osserva che l'impiego della somma stessa abbraccia un periodo troppo lungo e sostiene la necessità di rinforzare il bilancio ordinario della guerra per dare al nostro esercito la necessaria consistenza.

Si diffonde quindi a parlare dell'artiglieria, e scagiona i generali Rogier e Mangiagalli.

Casana, ministro della Guerra, risponde al gen. Pedotti dimostrando che i 107 milioni stanziati per le forficazioni ed i 133 milioni stabiliti per l'artiglieria sono sufficienti per i più urgenti bisogni della difesa nazionale.

Giustifica il provvedimento preso a carico dei generali Rogier e Mangiagalli.

Di Broglio, quale membro della Commissione d'inchiesta sull'Esercito, giustifica le conclusioni della commissione stessa contro gli attacchi del sen. Pedotti.

Replica il sen. Podotti dopo di che si passa alla discussione degli articoli, che vengono tutti approvati.

Le dimissioni forzate
di Giacomo Ferri

Bologna, 3. — In seguito alla proposta di mandare alla Camera il famoso Alceste De Ambris, che dalla Svizzera al sicuro ed al fresco seguita a tenere desto lo spirito di ribellione nella provincia di Parma, l'on. Giacomo Ferri ha scritto agli elettori di S. Giovanni in Persiceto d'essere pronto a dimettersi. Domenica si terrà a S. Giovanni in Persiceto una adunanza per deliberare

La vittoria dei tiratori italiani a Vienna
La squadra italiana vince il « match » internaz. di pistola
Una nota per la fratellanza

Vienna, 2. — I tiratori italiani sono intervenuti ieri ad un banchetto al quale hanno partecipato i tiratori svizzeri ed austriaci che prendono parte alle gare.

Al levar delle mense il presidente della Unione dei tiratori austriaci ha rivolto un cordiale saluto agli ospiti italiani e svizzeri.

Il vicepresidente Gerstle si è fatto interprete dei sentimenti di amichevole simpatia, dei tiratori austriaci verso gli italiani. A nome dei tiratori italiani ha risposto il vicepresidente dell'Unione dei tiratori italiani Magagnini, che tra entusiastici applausi ha detto che i tiratori considerano gli austriaci come loro fratelli. (1)

Infine Dalai di Milano ha espresso i sentimenti di stretta amicizia che nutrono i tiratori italiani verso gli austriaci.

Il *match* internazionale del tiro con la pistola, al quale hanno partecipato cinque rappresentanti di ogni nazione è terminato ieri con la vittoria degli italiani che sono riusciti primi con 2430 punti. I tiratori belgi sono riussiti secondi con 2395 punti, ed i francesi terzi con 2390 punti.

I tiratori convenuti per la gara internazionale furono ieri sera ospiti del Borgomastro Lueger.

Intervennero al ricevimento anche il presidente del Consiglio Beck, ed il ministro della difesa nazionale Lauendorf. Questi brindò all'unità dei tiratori di tutte le nazioni, elogiò i tiratori esteri dei risultati conseguiti e li ringraziò a nome dell'esercito di essere venuti.

Nel *match* alla pistola per il campionato riuscirono primi Fischer, tedesco con 506 punti, Buttafava di Milano con 502 e Diedel ungherese con 501.

(1) Sarebbe bene che gli italiani, che hanno una qualunque posizione ufficiale quando sono all'estero, mantengano quella misura e quel riserbo che sono ingiunti dalla dignità elementare.

Mentre il signor Magnagnini andava dicendo al borgomastro Lueger che italiani e austriaci sono fratelli, l'ottimo borgomastro cristiano-sociale preparava un tiro birbone agli esportatori italiani a Vienna.

Un provvedimento draconiano del municipio viennese, proibisce ai venditori italiani l'uso delle barcche sui mercati. L'ordine produsse fra i venditori una vera costernazione perchè per molti significa addirittura la rovina.

Essi si lagnano che il municipio abbia presa quella determinazione senza una scrupolosa inchiesta e senza averli prima interrogati per accertare quanto fondamento vi fosse nelle accuse elevate contro di essi, per gelosia di mestiere.

I venditori regnicoli invocarono l'intervento diplomatico, sperando che si possa ancora indurre il municipio a revocare il divietq ingiustificato.

A PROPOSITO DELLA LEGGE SUI PROFESSORI
Un professore che le canta chiare

Il prof. Panebianco dell'Università di Padova, già militante nel partito socialista, manda al *Corriere* questa letterina:

« Signor Direttore,

Leggo nel *Corriere* di oggi che i professori che non intervennero all'adunanza nella quale si domandò un'inchiesta aderirono tutti all'invito rettoriale, mentre sta il fatto che io scrissi al rettore che sopportavo con rassegnazione il danno non lieve che la mancata approvazione della legge sul nostro miglioramento economico mi arreca perchè mi ritenevo collettivamente colpevole di trascuranza dei miei doveri. Infatti in generale ed in media, l'anno che ora ha termine — e così ogni anno — non si sono fatti che appena i tre quarti delle lezioni che noi abbiamo l'obbligo di fare e per fare le quali principalmente noi riscuotiamo uno stipendio dallo Stato. L'inchiesta non potrà accertare che questo fatto, il quale non teme smentite.

A tale nostro dovere noi manchiamo perchè i nostri studenti — e ciò vale per la maggior parte delle università — ci fanno l'affronto di disertare in massa un quarto delle nostre lezioni. Un professore che tolleri che gli si impedisca di fare il proprio dovere a me pare che manchi ad esso. Questa parmi la deduzione logica.

Nelle vergognose impunite diserzioni in massa degli studenti da un quarto circa delle nostre lezioni devesi ricercare la causa dell'ostilità verso di noi della vera pubblica opinione — cioè di quella dei contribuenti — e non già nel fatto dei pochi anzi pochissimi che fanno una, due, dieci o venti lezioni all'anno. I più tra costoro sono deputati o senatori, i quali possono giustificare il mancato dovere scolastico coll'esercizio del loro alto mandato.

Con perfetta osservanza

Ruggero Panebianco
Prof all'Università di Padova

I lavori della Camera
in tre anni e mezzo

Roma, 3. — Il Segretariato generale della Camera dei deputati ha pubblicato il consueto resoconto dei lavori legislativi compiuti dalla Camera dal 1 dicembre 1904 al 30 giugno 1908.

Da tale resoconto si rileva che nel detto periodo furono in tutto presentati 1160 disegni di legge e proposte di cui 926 di iniziativa del Governo, 226 di iniziativa della Camera, 7 di iniziativa del Senato, e una proposta di inchiesta.

Di questi disegni di legge e proposte: 943 furono approvati, 3 respinti, 25 sono allo stato di lettura; per 27 furono nominati i relatori; 38 si trovano presso le commissioni; 18 devono essere esaminati dagli uffici; 15 sono ancora allo stato di proposta e devono essere svolti; 69 furono ritirati; 26 sono decaduti; uno non fu preso in considerazione, e 4 devono essere ancora messi in lettura.

In questo periodo furono presentate 3953 interrogazioni, delle quali 2388 furono esaurite e 944 interpellanze di cui 343 esaurite.

Furono inoltre presentate 37 domande di autorizzazione a procedere, 445 petizioni e 49 mozioni.

La Camera si è adunata in seduta pubblica dal 1 dicembre 1904 ad oggi 548 volte ed ha tenuto 5 sedute segrete. Gli uffici della Camera hanno tenuto, sempre nello stesso periodo, 96 adunanze.

Il nuovo suffragio di Trieste
Dodici mandati agli sloveni — Venti alle classi operaie

Abbiamo da Trieste, 3:

La riforma elettorale della città di Trieste potrà avere per effetto un certo mutamento della fisonomia politico-amministrativa della città; è quindi bene che anche in Italia se ne sappia qualche cosa.

Il Consiglio comunale di Trieste che è nello stesso tempo la Dieta della provincia — il comune essendo tutt'uno con la provincia (Land) — veniva finora eletto in base a una legge elettorale del 1850 che ammetteva al suffragio soltanto le classi possidenti, le professioni liberali, i pagatori di certe categorie d'imposte dirette, escludendo le classi operaie.

In una mia lettera alcuni mesi fa vi parlai di tale esclusione, come quella che aveva contribuito a creare una deplorevole ostilità fra il partito nazionale italiano e il partito socialista.

Il nuovo suffragio mantiene una posizione privilegiata al censo e alla coltura, ma crea un quarto corpo di elettori nel quale entrano tutti i cittadini che hanno compiuto ventiquattro anni, che hanno tre anni di residenza e che non sono compresi nelle altre categorie elettorali. Trieste aveva nel 1850, 90,000 abitanti, oggi ne ha circa 220,000 è naturale che il numero dei suoi consiglieri-deputati sia portato da 54 a 80. Di questi, 68 sono eletti dalla città, 12 dal territorio che come si sa è in maggioranza sloveno; gli sloveni saliranno così da 6 a 12 consiglieri. Il loro corpo elettorale è diviso in due frazioni: la prima, dei possidenti e dell'intelligenza elegge 8 consiglieri; la seconda dei nullatenenti, ne elegge 4.

Dal 68 mandati cittadini 4 sono riservati alla Camera di commercio; i restanti 64 sono divisi in quattro corpi che dispongono ciascuno di 16 mandati: il primo corpo è quello dei maggiori censiti: il secondo della capacità con largo criterio; il terzo dei minori censiti; il quarto dei nullatenenti. Vi sono quindi venti mandati per le classi del proletariato.

Il suffragio è *obbligatorio*. Il Governo ha molto insistito per ottenere le obbligatorietà quantunque nè nazionali italiani nè socialisti nè sloveni volessero saperne. Il Governo spera evidentemente di cavare dalla obbligatorietà un gruppetto di riconciliati con l'idea austriaca senza espressi o inespressi sottintesi italiani; ma il partito che meglio potrebbe darglieli, il cristiano-sociale ha pochissima base a Trieste,

I socialisti oltre che sul quarto corpo sembrano fare assegnamento per qualche mandato sul corpo delle professioni liberali e degli impieghi.

Una smentita all'incontro fra Guglielmo e lo czar

Pietroburgo, 3. — Secondo le informazioni più sicure, la voce che l'Im-

---

Giornale di Udine (29)

Bianca e Maria-Rosa

Romanzo storico del secolo XIV

(*dal francese di U.*)

— Che cosa ti aveva fatto Luigi?

— Mi amava.

— Guardati maledetto! Son vecchio, ma so ancora tenere un pugnale in mano.

— Non uccidermi ancora. Voglio prima sapere se è morto.

— Chi?

— Luigi, il mio compagno.

— E sarebbe possibile ancora una speranza! Dov'è?

— All'ospizio d'Odemburg: Annina d'Everghen gli sta vicina.

— Annina!

— Lasciami dir tutto. Avevo fatto un giuramento.

Quale giuramento! Vi entrava una donna, e quale donna!... E' cosa orribile, non parliamo di lei, zio. Io mi ero tutto consacrato a Luigi, e l'ho ucciso, il mio principe, il mio perfettissimo, l'ho ucciso mentre lo amavo, lo idolatravo. E quella terribile cappella! E quella donna disonorata! Ah perdonami. Mi par d'aver smarrita la ragione. Ah sì! egli cadde morto ai piedi di Arvelle.

Arvelle era là? Allora tutto è perduto.

— No, tutto non è ancora perduto. Annina discese dal convento, ella reclamò la vittima.

— E l'avvoltoio lasciò la sua preda?

— Iddio ed Annina vollero così.

— Dunque il tiranno non aveva soldati?

— Li aveva. Ed in questo momento per suo comando, circondano il monastero dov'è stato trasportato Luigi; il monastero s'è mutato in prigione.

— Bisogna trarre il principe a forza. Bisogna che ne esca, vivo o morto.

— Me ne incarico io.

— E quando?

— Questa notte?

— Come riuscirvi?

— Dammi dei soldati. Rimani qui ad aspettarmi, prima dell'alba sarò qui con Luigi. Se può essere salvato lo sarà. Che la fortuna mi secondi, e lo consegnerò nella tue mani. Ne chiamo Iddio a testimonio.

— Dovrei fidarmi del suo assassino?

— Lo puoi.

— Non l'oso.

— Preferisci dunque lasciar trucidare il principe dai soldati del re cittadino? Sappi che questa notte sarà compiuto il delitto. Esiti ancora?

— Parti, t'aspetterò

Il vecchio aveva l'abitudine de' suoi pari; sapeva leggere nell'interno dei cuori. Un momento, una parola, uno sguardo gli bastavano per conoscere un uomo. Conosceva Wilmar, e penetrando ne' suoi rimorsi, gli si affidò senza timore,

Enrico Wilmar seguito dal capitano e da venti soldati s'avviò ad Odemburg.

Il suo piano, disposto destramente era stato approvato: il capitano doveva piombare improvvisamente sopra le guardie, ad una porta del chiostro, ed intanto che i soldati d'Arvelle si fossero uniti al luogo assalito, Enrico sarebbe entrato nell'ospizio per uno degli accessi non custoditi, e penetrato nella camera del principe lo avrebbe trasportato nelle sue braccia e protetto dalle tenebre l'avrebbe posto in salvo.

Wilmar ed i soldati erano arrivati a breve distanza dall'ospizio; il capitano si precipitò innanzi colla sua schiera, ed i soldati del tiranno, alle grida ed al rumore accorsero, e s'impegnò subito una zuffa.

Enrico, favorito dalle ombre, e vista una finestra aperta, non molto alta dal suolo, vi si arrampicò ed entrò. Attraversò un dormitorio deserto. Le monache, sbigottite dal chiasso, si erano rifugiate nell'oratorio. Dove trovare Luigi? Il tempo prezioso correva. Enrico girava come impazzito, chiamando:

— Luigi! mio principe, Luigi!

Accorse finalmente una suora.

— Chi siete? gli domandò.

— Dov'è il principe? gridò Enrico. Giacomo ritornerà verso l'alba; lo seguiranno dei sicari; l'erede dei nostri re perirà.

— Dio grande!

— Salviamo Luigi questa notte, sorella. Siatemi di guida. Dov'è egli?

— Una parola ancora. Chi sono quelli che hanno assalito il monastero?

— Dei nostri: i soldati di Annina, i vostri amici, i miei, quelli del principe.

— E voi chi siete?

— Uno dei loro capi, non importa chi. Il principe! il principe mio!

— Per questo corridoio, a destra. Egli è là.

Enrico corse alla porta indicata. L'aperse, vide Luigi, vide Annina.

— Mio principe! mio re! mio Luigi! aprite gli occhi, esclamò. Ecco un liberatore. Sono io.

Ma il ferito, preso dalla febbre, non udiva, nè vedeva.

Wilmar lo avviluppò nelle coperte, lo sollevò sulle braccia nerborute, e stava per portarselo via, stretto al cuore come un tesoro, quando una voce ed una mano lo arrestarono.

— Chi ti manda, soldato?

— Dio.

— A quale scopo?

— La salvezza dello Stato.

— Ma chi mi parla è un assassino!

— Sì, che viene a pagare i suoi misfatti.

— La prova?

— Nel mio rimorso.

— Chi me lo accerterà?

— L'avvenire.

— Ma oggi?

— Guardati, Annina. Mio zio, tuo amico attende, l'ora passa, ogni indugio è pericoloso, ogni spiegazione avvicina la morte. Andate. Lo porto con me.

— Con quale diritto?

— Indietro!

Wilmar respinse Annina che cadde a terra, e tenendosi stretto al cuore il prezioso fardello ripassò il corridoio, ritrovò la suora, la quale lo accompagnò e fece uscire per una porticina di un orto.

Di là camminò un pezzo, affannosamente, finchè, sembrandogli d'essere abbastanza lontano e sicuro posò il suo

peratore di Germania sta per visitare lo Czar, che l'incontro avrebbe luogo in terra, che i bagagli personali dell'Imperatore sarebbero già arrivati a Pietroburgo, ecc. sono assolutamente infondate.

La rivoluzione nel Paraguay

Parigi, 3. — I giornali hanno da Buenos Ayres:

« Circola voce che un movimento rivoluzionario sia scoppiato nel Paraguay ».

CRONACA PROVINCIALE

Da MARTIGNACCO
CONSIGLIO COMUNALE
L'istanza agli archivi
Le dimissioni del Sindaco e della Giunta respinte!

Ci scrivono in data 3, sera:

E' finita or ora la seduta del Consiglio Comunale convocato in seguito alle dimissioni del Sindaco e della Giunta.

Il cons. Aleardo Ermacora lesse una dichiarazione diretta a chiarire che l'istanza da lui e da altri presentata l'11 giugno e che provocò le dimissioni del Sindaco, poscia seguite da quelle della Giunta, non significava sfiducia nell'Amministrazione, non avendo egli scopo alcuno.

Il cons. Daciani, a nome anche dei consiglieri di Caporiacco, Linussa, Toniutti e Coseano, presentò un ordine del giorno per passare, senz'altro, agli archivi la nota istanza e respingere le dimissioni del Sindaco e quelle della Giunta. Ricordò le buone tradizioni di continuo prudente progresso che onorano l'amministrazione comunale di Martignacco. Fece appello alla concordia e alla buona volontà di tutti nell'interesse del paese.

Il cons. Enea Totis dichiarò che egli non si sentiva di confermare la fiducia a taluni assessori che avevano data manifesta prova di incoerenza.

Il cons. Linussa osservò, che di fronte alla solidarietà col Sindaco dichiarata da taluni assessori, di fronte alle amplissime dichiarazioni del cons. Ermacora ed inspirandosi ad un elevato sentimento di concordia, gli sembrava opportuno che fossero respinte le dimissioni di tutti. Ad ogni modo, per evitare la possibilità di un voto equivoco, propose la divisione dell'ordine del giorno.

Dopo altre repliche e dichiarazioni, messo ai voti l'ordine del giorno, il Consiglio con voti 16 contro uno (ed uno astenuto) deliberò di passare agli archivi l'istanza 11 giugno p. p. e di non accettare le dimissioni del Sindaco sig. Michelloni; con voti 6 contro 4 (ed 8 astenuti) deliberò di non accettare le dimissioni della Giunta.

—

Ci compiacciamo delle notizie sopra riportate.

Il voto del Consiglio Comunale di Martignacco significa l'abbandono, da una parte, e la condanna, dall'altra, di metodi non corretti.

Esso costituisce, in pari tempo, la massima soddisfazione che il Consiglio potesse dare al Sindaco sig. Michelloni.

Confidiamo che l'egregio uomo resterà al posto dove lo sorregge la fiducia della rappresentanza comunale e lo circondano la stima e l'affetto dell'intero paese.

Il G. di U.

Da S. VITO al Tagliamento
Provvedimenti per i mercati — Unione agenti

Ci scrivono in data 3:

Un manifesto sindacale avverte che da ora in avanti è severamente proibito di ostacolare l'affluire del pollame, delle frutta degli erbaggi e dei commestibili in genere al pubblico mercato e nei luoghi stabiliti, e di conchiudere qualsiasi compera in massa coi venditori lungo le vie o fuori dell'abitato, nel territorio del comune.

E' proibita pure la rivendita, nel territorio stesso, delle cose comperate in massa nei comuni limitrofi, allo scopo di eludere il divieto di cui sopra.

Anche sul pubblico mercato è vietato l'acquisto in massa od all'ingrosso del pollame, frutta, erbaggi, grano e commestibili d'ogni specie, prima delle ore nove ant.

Per acquisto in massa od all'ingrosso si intende quello fatto a scopo commerciale o di lucro, o comunque, in quantità superiore ai bisogni personali dell'acquirente e della sua famiglia.

I contravventori saranno puniti a sensi di legge.

L'associazione fra agenti di commercio ed agenti privati costituitasi fra noi, che non ha scopi politici o religiosi, ha eletto a presidente l'avv. Lodovico Franceschinis. Domani a sera, sabato, nella sala dell'albergo alla Scala verrà convocata l'assemblea generale per la presentazione del presidente.

Si procederà poscia alla seconda lettura dello statuto sociale, ed all'approvazione degli eventuali emendamenti.

Da MARANO LAGUNARE
Perchè il cappellano non vada via

Ci scrivono in data 3:

Non si sa bene per quale motivo, taluno dice per gelosia talare, si vuol traslocare il nostro cappellano che tenne sempre irreprensibile condotta.

Insorge la pubblica opinione per la giustizia, sottoscrivendo a due mani una protesta all'Arcivescovo perchè il cappellano sia lasciato in questa sede e siano riconosciute le sue ragioni; insorge il pubblico affetto, da lui guadagnato con franchezza e cura degli umili, stigmatizzando le informazioni su lui date alla Curia. A noi pare che se l'autorità ecclesiastica soddisfacesse il desiderio e i voti del popolo, sarebbe tanto di guadagnato per la moralità e per la fede, e non si metterebbe a rischio la pubblica tranquillità.

Da CODROIPO
Arresto per furto

Ci scrivono in data 3:

Ieri verso il meriggio tre giovani mariuoli si avvicinarono al negozio del prestinaio Giuseppe Scagnetti, negozio situato proprio di rimpetto alla caserma dei RR. Carabinieri. Uno dei tre s'introdusse nel negozio scavalcando un balcone, e mediante scasso si impossessò di quanto denaro era contenuto nel cassetto del banco, e quindi raggiunse i compagni che l'attendevano stando in osservazione sulla via.

I carabinieri però avvisati del furto, montati in bicicletta inseguirono i ladri, li raggiunsero e li arrestarono.

I tre galantuomini rispondono ai nomi di Mitri Edoardo di Antonio d'anni 20 falegname di Venezia, Spedaro Alfonso fu Giovanni di anni 17 di Zenzon di Piave pittore pure domiciliato a Venezia, Turchetto Quirino di Giovanni di anni 20 senza fissa dimora.

Da CIVIDALE
Festeggiamenti speciali

Ci scrivono in data odierna:

Nelle ore pomeridiane di domani avrà luogo una grandiosa festa popolare.

Vi saranno i seguenti spettacoli:

Concerto della banda cittadina; Tombola di beneficenza con premi di lire 25, 50, 100 250.

Ballo su vasta piattaforma, suonerà la distinta orchestra del maestro Carlo Bertossi.

Non dubitiamo che gli udinesi concorreranno numerosi alle nostre feste.

Da AVIANO
Minaccie di donne

Ci scrivono in data 3:

Stamane numerose donne di Marsure si presentarono innanzi al Municipio tumultuando e minacciando, perchè, in causa che una delle fontane di quella frazione è lasciata a getto continuo, manca spesso l'acqua nelle altre. Furono però pacificate e si rimediò all'inconveniente.

Da PORDENONE
Il ponte sul Meduna

Ci scrivono in data 3:

Da qualche giorno sono cominciati i lavori per la costruzione del ponte sul Meduna sotto la direzione dell'ing. Oddone Tosolini, dall Ufficio tecnico provinciale. Ora venne dato mano alla costruzione delle due sponde in pietra vive.

Assuntrice dei lavori è l'impresa Tonini di Udine.

Da VARMO
Suicidio

Ci scrivono in data 3:

Ieri il falegname Gildo Resia di Antonio, d'anni 27, da Ferrara, si suicidava sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Le cause che trassero l'infelice a a questo passo si devono a dispiaceri amorosi.

Un giudice di spirito

Trieste, 3. — E' accaduto un curioso casetto al Tribunale di Trieste. Dinanzi al giudice T. Gentilli comparve un giovane impiegato, Edoardo Lupetina, di 21 anno, imputato di avere durante la nota fischiata alla deputazione dei triestini austriacanti (reduci dal corteo storico di Vienna) insultato le guardie che sciabolavano i fischiatori, con l'epiteto « cosacchi ».

Il Tribunale e la polizia trovarono che dare del « cosacco » ad una guardia di p. s. equivale ad apostrofarlo con una delle più basse contumelie. Perciò il Lupetina fu processato. Dinanzi al giudice l'accusato negò di aver espresso quella parola. Assistette alle gesta cosacche delle guardie, ma non aperse bocca. Le guardie affermavano il contrario, e il giudice — secondo l'uso che corre in Austria — avrebbe dovuto prestar fede alle guardie. Ma il Gentilli è un noto galantuomo. Con un tratto di spirito salvò la sua coscienza.

— Se riudisse quelle apostrofi, riconoscerebbe la voce? — chiese il giudice alla guardia più accanita nell'affermare che il Lupetina era colpevole.

— Hah! Sentiamo.

— Signor Lupetina — disse allora il giudice — dica, gridando, « cosacco » alla guardia qui presente.

Il Lupetina non se lo fece imporre; gridò: « Cosacco! cosacco! cosacco! » con tutta l'anima. Alla quarta apostrafa, il giudice disse: Basta! e poi chiese alla guardia se riconosceva la voce:

— Dopo 15 giorni xè un poco difficile... me par ma non posso giurar...

E il Lupetina fu assolto per mancanza di prove!

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE DI ASSISE DI VENEZIA
L'assassinio dell'ing. Toffoletti a Pordenone
L'interrogatorio di Civran

Ieri mattina venne ripreso l'interrogatorio di Civran.

Pres. Avete detto al giudice che nella sede anche Santin cogli altri vi minacciò di morte se non aveste taciuto?

Civ. Non è vero, signor. Pitton solo ha parlato.

Pres. Avete detto ancora che fu Santin a richiamare Meneghel per dargli le dieci lire?

Civ. Nossignor è stato Pitton.

Pres. Avete detto che mentre si caricavano le armi Missana fu sempre nella sala, in compagnia vostra e non all'altro capo del locale?

Civ. Prima era insieme, dopo s'è tirato in disparte.

Pres. Diceste di aver sentito nella sala dire a Forniz che avrebbero pensato loro a provvedere alla famiglia dopo il delitto?

Civ. Ho sentito parlare di sussidi, ma intendevo che fossero i sussidi dello sciopero.

Avv. Levi Moreno. Può dire Forniz che Santin fosse contrario alla proclamazione dello sciopero?

Forniz. Sissignor, si era sempre opposto allo sciopero.

Interrogatorio Santin

Santin Cesare, di anni 32, condannato a 25 anni.

Pres. Voi, Santin avreste spinto gli altri a commettere il delitto. Che avete da dire?

Santin. Confermo tutto quello che ho detto Udine.

Pres. E non aggiungete niente?

Santin. Se permette, racconto. Il 23 marzo mi ero opposto alla proclamazione dello sciopero. I muratori mi accusarono che avevo paura di perdere il padrone. Giorni dopo ho incontrato Pitton Luigi, che m'ha pregato di portargli alla sede una rivoltella perchè aveva paura che i carabinieri gliela trovassero. Pochi minuti dopo trovo Forniz e lo accompagno alla sede.

Siccome Pitton non è venuto, ho dato la rivoltella al Forniz perchè la mettesse nell'armadio dove egli teneva carta e timbri da quel giorno non ho saputo altro di quell'arma.

Pres. Andiamo avanti.

San. Cinque o sei giorni prima del fatto trovo Campagna Luigi e sento da lui che certo Faleschini aveva detto che l'ing. Toffoletti non voleva combinare lo sciopero. Poco dopo in piazzetta Cavour vedo il Faleschini e sopraggiunge Forniz. Faleschini interrogato sulle frasi riferite mi rispose Per dirvi la verità ho sentito colle mie orecchie che il De Finetti diceva a Toffoletti diceva a Toffoletti: Signor ingegnere, bisogna combinare, mi occorre il lavoro! E l'ing. Toffoletti rispondere: « Aspetti un poco ancora; fra tre o quattro giorni quando avranno fame loro e le famiglie cederanno. »

Pres. Veniamo alla giornata del 22.

Sant. Alla mattina c'è stata un'assemblea, io ho protestato perche altri andavano a lavorare mentre io con quattro figli dovevo penare.

E' nato un tumulto e l'assemblea s'è sciolta. Allora sono andato in cerca di Pitton perchè mi desse denari. Egli mi diede dieci lire incaricandomi di di darne cinque a Forniz e cinque a Meneghel. Così ho fatto.

Poi sono andato in borgo Meduna nell'osteria di Moro, ho trovato ancora Pitton ed abbiamo bevuto un bicchiere. Poi Pitton mi ha detto: Adesso non cambio, vieni più tardi a Pordenone che ti darò qualche cosa. Sono andato a casa a mangiare.

Pres. Ma tiriamo via!

Sent. Verso le cinque, dopo una visita inutile al municipio in cerca del sindaco, siamo andati io, Missana ed altri in borgo Meduna dal Moro.

Pres. Avanti e dopo?

Sant. Dopo son andà a casa a cena!

Pres. Ma via presto. Quando avete saputo del delitto?

San. Alla sera, alle otto e mezza da Brusadin.

Pres. Voi non sapete niente delle rivoltelle, delle cariche, dei consigli dati a Forniz e Meneghel, delle promesse di aiutare le loro famiglie?

San. Saranno stati tutti d'accordo a dire che io sapevo.

Pres. Avete fra voi astio, rancore?

San. Nossignor.

Pres. Come spiegate il loro contegno?

San. Sarà l'effetto di quei quattro biglietti trovati in carcere. Prima hanno gettato tutto sopra Missana, dopo su me e adesso sopra Pitton.

Pres. Civran ha detto che voi gli avete dato una rivoltella.

San. Può dire quello che vuole.

Pres. E non gli avete ordinato il 22 di andarla a riprendere?

San. Ma non è vero niente, signor.

Pres. Dite voi Forniz, c'era Santini nella sala alla consegna delle rivoltelle?

Forniz. Sissignor. Era nella sala.

Pres. Vi siete messi d'accordo per mandare Santin in galera?

Fòr. Ma non è possibile, signor.

Pres. Dite voi Meneghel, chi vi ha dato l'arma?

Meneghel. Proprio Santin nella sala.

Pres. Chi ha mandato a prendere le capsule?

Forniz. Santin che ha dato perciò due lire. Devo dire però che la prima volta che sono salito in sala, Santini non c'era.

Avv. Levi-Moreno. Anche Meneghel disse così. E si noti che il mandato dell'uccisione fu dato la prima volta.

Pres. Forniz, Meneghel vi smentirono sempre o Santin, quanto all'ubbriacchezza.

Santin. Io non ho mai detto di essere stato ubbriaco.

P. M. L'hai detto quattro volte al giudice istruttore.

Santin. Io ho detto di aver bevuto del vino e qualche bicchierino di grappa. Lui ha detto che ero ubbriaco e ha scritto sempre così.

Avv. Giurati. Perchè Santin si rivolse a Pitton per avere il danaro.

Santin. Perchè era sempre Pitton che pagava.

I testi

Comm. Edoardo Amman, presidente della Società proprietaria del Cotonificio di Pordenone.

Ebbe la notizia del delitto a Milano la mattina del 23 aprile per telegramma. La posta poi fra le lettere scritte prima del fatto, portò quella mattina un plico con una palla di revolver, che vi era penetrata. Le lettere venivano recapitate alla posta dal portiere Marconi quando avvenne l'aggressione.

Crede che l'ing. Toffoletti sapesse che in certi gruppi di operai serpeggiasse del malumore contro di lui; ma non dava molta importanza perchè si teneva sicuro nella innocenza sua.

Condivideva le idee generali che fosse sufficiente il salario aumentato da poco da c. 30 a 35 all'ora. Non pronunciò mai frasi dure, essendo di animo mite. Il teste arrivò a Pordenone in tempo di vederlo vivo. Egli parlava tranquillamente e gli diceva:

« Io non ho fatto niente che potessi meritarmi questo ».

Antonio De Finetti d'anni 30 procuratore della ditta Amman.

Spiega a lungo le fasi precedenti allo sciopero e come la ditta avesse già concesso in conformità di quanto aveva fatto il cotonificio veneziano di Torre, l'aumento da 30 a 35 centesimi all'ora per i muratori.

L'ing. Toffoletti era mitissimo conciliante. L'anno prima egli aveva portato spontaneamente la paga dei muratori da L. 2.80 a tre al giorno.

Alla domanda del presidente se l'ing. Toffoletti avesse detto che le pretese degli operai erano esagrate, il teste risponde che era d'accordo con la ditta in questa idea: che le quattro lire al giorno chieste dagli operai scioperanti portavano i salari di Pordenone all'altezza di quelli di Torino e Milano, dove il costo della vita è molto superiore. La ditta credeva sufficiente che i salari di Pordenone fossero eguali a quelli di Venezia e Udine. Del resto il teste non aveva bisogno dei consigli di Toffoletti per resistere.

Il teste dice poi che in seguito a sua preghiera l'ing. Toffoletti andò a S. Donà a reclutare operai.

L'udienza pomeridiana comincia con la lettura della deposizione dell'ingegnere Toffoletti.

Si leggono pure le deposizioni di Edoardo Marconi, l'ex portiere del Cotonificio Amman, ora in America.

Dott. Ettore Negri, commissario distrettuale di Pordenone, fa la storia degli scioperi di Pordenone, ripetendo quanto ebbe a dire a Udine.

Luparia Federico, tenente dei carabinieri a Pordenone.

Narra le indagini fatte per la scoperta degli assassini, l'arresto del Baseotto presidente della lega nella sera stessa del delitto, di Fantuzzi il giorno dopo, di Pasini Lucio in seguito. Dice che Meneghel non aveva mai un soldo e che si distingueva sempre alla testa degli scioperanti, colla cravatta rossa.

Sorge un breve battibecco con l'avv. Ciriani, che dice che tutti gli arrestati per ordine del tenente furono prosciolti

Pres. Ammonisce l'avv. a non fare alcuna punta contro i testi che sono sotto la sua protezione.

Spano delegato di P. S. a Pordenone descrive lo sciopero; sentì che gli scioperanti gridavano: « morte » sotto l'abitazione dell'ing. Toffoletti.

Si escutono ancora altri testi di minor importanza e levasi l'udienza alle 17.45.

CRONACA CITTADINA

Il telefono del Giornale porta il n. 1-80

La legge per l'Uccellis

Come fu anche da altri annunciato la legge per la nazionalizzazione dell'Istituto Uccellis fu bensì approvata dal Consiglio dei ministri, ma non potè essere presentata in tempo per la discussione alla Camera prima delle ferie d'estate.

Sulle cause del ritardo daremo a suo tempo esaurienti spiegazioni. Intanto segnaliamo con la massima soddisfazione l'atto del Consiglio dei ministri che assicura l'approvazione della legge e che — malgrado un'altro indugio — viene in modo definitivo a garantire la esistenza nobile e feconda dell'Istituto.

Un'occasione per fare del bene

Quest'anno il numero dei bambini che hanno bisogno di stare qualche settimana in montagna o al mare per ricostituire la salute e talora per salvare la stessa esistenza, è cresciuto oltre le previsioni.

Il benemerito Comitato della Colonia alpina è sulle spine: non ha i mezzi sufficienti a tutte le necessità. Esso ha pensato di ricorrere ai giornali per raccogliere presto la somma occorrente.

E i giornali sono qui pronti a concorrere in questa piccola squisita opera di fraternità.

Buone mamme, che avete i figliuoli che corrono, pieni di salute, per i campi, pensate ai bimbi pallidi, melanconici che mercè vostra potranno riacquistare i colori del volto e l'allegrezza. Buoni papà, che seguite con soddisfazione lo sviluppo regolare e promettente della vostra prole, giovani a cui la salute dà fremiti di passione, ragazzi che entrate nella vita col sorriso, spensierato, date l'obolo — quello che volete, da una lira a cento (e il bell'esempio venne sulla *Patria del Friuli*) — aiutate questa nobilissima impresa.

Apriamo la sottoscrizione per mandare almeno un'altra decina di bambini poveri al mare e ai monti:

Amministrazione *Giornale di Udine* L. 10 — Direzione *Giornale di Udine* L. 10 — Importo raccolto fra amici durante una bicchierata L. 63 — L. F. (Codroipo) L. 10 — Luigi rag. Spezzotti L. 10.

Utili iniziative di un onorevole friulano nell'Umbria

Apprendiamo che in questi giorni, sotto la presidenza dell'on. Valle ebbe, luogo nella sala del Consiglio comunale di Terni una riunione di tutti i sindaci dell'Umbria per trattare in ordine alla questione dell'*avviabilità* in quella provincia.

E' noto che in diverse regioni italiane, ma più specialmente all'estero, si è cercato in questi ultimi tempi con ottimo risultato di risolvere il problema delle comunicazioni frequenti, facile ed a buon mercato, con l'adozione di un servizio di *camions* automobili per passeggeri e per merci.

Tale sistema torna tanto più vantaggiosa e di pratica e pronta attuazione specialmente laddove per l'alto costo di costruzione, o per il limitato reddito prevedibile le linee ferroviarie non sono possibili o consigliabili.

Nell'Umbria funziona già benissimo la linea Perugia Todi-Terni. Nella riunione anzidetta vennero approvate altre due linee: Narni-Amelia-Terni e Terni-Pieve, le quali entreranno immediatamente in esercizio. Dai convenuti venne fatto plauso all'on. Valle il quale è veramente l'anima di questa utile iniziativa. Procedutosi alla nomina delle cariche, l'on. Valle fu acclamato Presidente.

Le deliberazioni della Giunta

(Seduta del 3 luglio)

Convocazione del Consiglio comunale

Ha deliberato di convocare il Consiglio comunale pel giorno di lunedì 13 corr. alle ore 15 per la nomina dal Sindaco e della Giunta.

La passerella di Via Castellana

Ha deliberato di protrarre la chiusura della passerella di Via Castellana dalle 21 alle 22.

Altre deliberazioni

La Giunta prese poi varie deliberazioni di ordinaria amministrazione.

UN SOVRANO MODERNO

Roma, luglio

(*D.*) E' ammirevole la grande attività di cui dà prova Re Vittorio. Non di rado i rintocchi della mezzanotte lo sorprendono ancora intento a lavorare nel suo studio, semplice e modesto; il primo mattino lo trova in piedi e spesso fuori del Quirinale. Le sue gite, anche quando hanno parvenza di semplici partite di caccia o di svago, hanno uno scopo determinato che risponde ad osservazione o constatazione di qualche cosa: il Re è sempre al corrente di tutti i progressi dell'arte, della scienza, della letteratura; di tutti gli avvenimenti politici ed estranei alla politica che abbiano qualche importanza. E nelle discussioni coi competenti, nelle varie materie, le più disparate, il Re porta sempre la nota personale sua, spesso meravigliando per la profondità del pensiero, per l'acutezza dell'osservazione, per la vastità delle cognizioni.

Negli scorsi giorni l'automobile reale è uscito di frequente, alla chetichella, dal Quirinale per destinazioni ignote, talvolta anche alle persone che accompagnavano il Re, allo stesso *chauffeur*; veniva poi segnalato, qua e là, in Ascoli, a Teramo, alle fonti del Clitunno, a Spoleto (sempre dopo che era passato) e alla sera gli scarsi viaggiatori ch'erano ancora sotto la tettoia della stazione ferroviaria di Termini, dopo la mezzanotte, vedevano scendere da uno scompartimento comune di prima classe del nuovo treno accelerato da Ancona, tre o quattro borghesi in giacca e cappello floscio i quali, per l'uscita comune, s'avviavano ad una carrozza chiusa che partiva subito dirigendosi verso l'Esedra. Fra essi ben pochi riconoscevano il Re che giungeva, inaspettato, anche pei fonzionari ferroviari e per quelli di P. S. di servizio alla stazione.

Un paio di volte è uscito di recente nel cuor della notte per recarsi a presenziare le manovre di passaggio del Tevere, su ponti improvvisati dal Genio Militare, a qualche chilometro dalla città, poi successivamente, tornato al Quirinale, si recava, inatteso, ad assistere ad altri sperimenti militari o d'altro genere in altri luoghi; a visitare opere d'arte o lavori in corso, oppure, restando nel suo studio, dava corso per ore ed ore a numerose udienze, la maggior parte delle quali restano affatto ignorate, poichè Egli non vuole assolutamente che se ne parli e se qualcosa talvolta ne trapela, è solo per la indiscrezione di chi ha avuto l'onore del ricevimento ed ama lo si sappia per personale compiacimento.

Re Vittorio odia tutte le forme di esteriorità; le cerimonie ufficiali ha ridotte al minimo; non vuol folla, non vuol incensamenti intorno a sè; nulla di più lo disgusta del sentire discussi, molte volte a base di invenzioni, gli atti della vita privata sua e della Famiglia Reale, come quando i giornali insistevano con particolari fantastici su pretesi dissidi fra Lui e la Famiglia Principesca montenegrina e, più recentemente, allorchè leggeva le innumerevoli fantasticherie d'ogni genere sul fidanzamento del Duca degli Abruzzi con una signorina americana.

Farebbe assai volentieri a meno della scorta di ciclisti o di corazzieri che la polizia gli impone; preferisce perciò all'uso della carrozza a cavalli, quello dell'automobile in perfetto incognito.

Sarebbe suo vivo desiderio visitare regioni e paesi, come un privato borghese qualunque, mescolandosi alla folla nella vita locale; ma non v'ha luogo ove non trovi qualcuno che non lo riconosca subito e non ne tradisca l'incognito ed allora, prima che la polizia si metta in moto, prima che la folla acclamante lo circondi, come in Ascoli, come in Aquila, come a Teramo, s'affretta a dileguarsi.

La mattina in cui s'è presentato al porto di Ripagrande per percorrere il Tevere in piroscafo sino al mare, nessuno lo sapeva; nessuno se n'è accorto. La cosa è trapelata solo quando Egli, sbarcato a Fiumicino e salito in automobile era, prima delle 9, già rientrato al Quirinale!

Per queste sue qualità sinceramente e non ostentatamente democratiche, Re Vittorio è assai popolare ed amato e la persona Sua è rispettata sempre anche nelle più aspre polemiche cui dan luogo le divergenze politiche.

Pochi giorni or sono, alla posa della prima pietra della nuova sede del Ministero d'Agricoltura, mi divertivo a celiare con un collega, socialista fervente, che s'arrabbiava pegli inchini troppo profondi cui il *compagno* suo di fede, prof. Montemartini, si abbandonava.

— Vedi — mi diceva, in un certo momento, l'ardente discepolo di Carlo Marx — se nelle mie convinzioni politiche potesse entrare il concetto della monarchia, ti confesso che Re Vittorio, per me, sarebbe il tipo ideale del Sovrano moderno....

La definizione non è nuova ed il collega in questione, non è il primo nè il solo socialista o repubblicano d'Italia che la pensi a quel modo!

Una questione di bersaglio

Leggo — oggi solo — il discorso pronunciato dall'ex deputato Chiesa sulla tomba dell'ucciso nella redazione del *Lavoro* di Genova — e vi trovo queste parole:

«.... Dica essa (la dimostrazione di compianto per l'estinto) che gli assassini non appartengono a nessun partito e che il proletariato *non vuole e non tollera gli omicidi* ».

Leggo e ricordo come nell'Ospedale di Parma un povero ragazzo — un carabiniere — soffra pei polmoni forati da un proiettile proletario e ricordo anche che *non una sola voce è sorta sulla stampa socialista per protestare contro quel delitto.* Leggo, e ricordo altri e molti più atroci delitti, passati senza una protesta (forse con molte fughe e prudenti dichiarazioni di irresponsabilità) senza un corteo *proletario*, senza uno sciopero, senza una invocazione al rispetto della vita umana: leggo e dico che l'ex deputato Chiesa, quel di Genova, non il ragioniere che non è ancora ex — è *incompleto* quando afferma che il *proletariato* «non tollera omicidi». Non ne tollera, è vero, ma se li deve subire; ma quando invece li commette ai danni — è inteso — di chi è privo della tessera del P. S. I.

Oh, allora, li tollera (li commette, per essere preciso), non solo, ma li giustifica, delegando agli anarchici — *proletario* evoluto fra gli evoluti — l'incarico di legittimarli e di idealizzarli, senza che il *proletariato* ci metta becco.

Siamo sinceri: la vita è sacra a seconda del bersaglio.

UNA VISITA ALLA LUNA

Di Camillo Flammarion, l'illustre astronomo francese il «Je sais tout» pubblica un suggestivo ed interessante articolo sull'argenteo satellite del nostro pianeta.

Nel sereno silenzio della notte — dice il Flammarion — lontano dai rumori e dalle agitazioni del mondo e mentre il disco pallido della luna regna al disopra dello specchio del mare senza confini, noi contempliamo uno dei più sublimi spettacoli che siano al mondo, l'infinito dell'Oceano, l'infinito dei cieli.

Il nostro pensiero si eleva verso questo astro solitario, che sembra guardare il nostro soggiorno e di non essere straniero alle cose del mondo.

Elevando lo sguardo — l'occhio armato del telescopio — verso la luna noi restiamo ancora un po' nel nostro dominio, perchè questo mondo lunare è una specie di sobborgo della città terrestre.

La distanza dalla terra alla luna è di 384 mila chilometri, ossia una distanza eguale a trenta volte il diametro della terra.

E questa misura è esattissima.

Sforziamoci ora di concepire tale distanza col pensiero.

Una palla di cannone, animata da una velocità costante di 500 metri al secondo, impiegherebbe otto giorni e cinque ore per raggiungere la luna. Il volume della luna è la quarantanovesima parte di quello della terra. Occorrerebbero, dunque, quarantanove lune riunite per formare un globo della grossezza del nostro. Ne occorrerebbero 62 milioni per formare la grossezza del sole e basterebbe un ponte eguale a trenta globi terrestri per congiungere la terra al suo satellite.

Questa grande vicinanza fa sì che di tutte le sfere celesti la luna sia meglio conosciuta o che si possa tracciare la sua carta con una precisione eguagliabile a quella delle nostre carte geografiche. A misura che il teloscopio ci avvicina alla luna noi vediamo dileguarsi l'aspetto abituale che essa ci presenta ad occhio nudo.

La figura umana, vaga e senza espressione che l'immaginazione popolare si compiace di tracciare da secoli, scompare.

Gli occhi, la bocca diventano delle pianure immense; le guancie ed il mento si trasformano in montagne. Questi vasti circhi di parecchi chilometri di profondità, di 100, 150 o 200 chilometri di larghezza, queste Alpi colossali questi Appennini giganti, di cui taluni picchi misurano sei o settle chilometri di altezza, queste valli profonde questi crepacci numerosi, questi mille particolari topografici del suolo lunare sfilano dinnanzi ai nostri occhi e noi li vediamo benissimo, meglio ancora che se ci trovassimo proprio... nella luna!

All'Osservatorio astronomico di Parigi sono state eseguite negli ultimi tempi delle bellissime fotografie del mondo lunare e le prove ottenute permettono di rendersi conto di parecchie cose. Si conosce a prima vista la forma circolare caratteristica di questa orografia lunare.

Il gran circo di destra, il cui fondo è sensibilmente piatto, è quello di Tolomeo, uno dei più giganteschi che esistano alla superficie del nostro satellite: il suo diametro è di 185 chilometri e la catena mantagnosa circolare che lo delimita s'innalza in taluni punti a 2000 e 2500 metri di altezza.

Il gran circo di sinistra porta il nome di «Albatigni», l'astronomo arabo. Al di sopra di «Tolomeo» si può osservare un piccolo cerchio nerissimo, battezzato col nome Herschel. Il suo diametro misura 39 chilometri e la profondità sorpassa i 3000 metri. Un po' più in là vi è una piccola proprietà, il cerchio Flammarion, il cui diametro raggiunge gli 85 chilometri.

Questa topografia è affatto diversa da quella del nostro globo e sembra il risultato di forze perturbatrici prodigiosamente attive nel passato: bozze enormi, avvallamenti insondabili, sconvolgimenti giganteschi. Sembra che il globo lunare sia stato il teatro di un fantastico combattimento di elementi e che questi non abbiano accordato pace al nosto satellite se non quando completamente stremati di forze.

Ed ora nulla turba la tranquilla serenità dell'astro. Avvicinandosi alla luna non si osserva alcuna delle cause fisiche che fanno della terra un vasto laboratorio ove gli elementi vari lavorano senza posa ad unirsi o respingersi.

Nessuna tempesta tumultuosa, nessuno di quei formidabili uragani che agitano i flutti del mare. Non soffia alcun vento, e nessuna nube oscura il cielo. Nè pioggia mai, nè neve, questo globo pare il regno della calma e della tranquillità.

Ma questa tranquillità della luna deriva, secondo tutte le apparenze, dalla sua vecchiaia prematura, perchè la luna, figlia della terra, è più vecchia... di sua madre, avendo percorso più rapidamente le fasi della sua vita astrale.

Non si contasta alcuna traccia di evaporazione di acque o di una condensazione di vapori atmosferici: l'atmosfera stessa, se esiste, non può essere che estremamente rarefatta. Tuttavia non bisogna affrettarsi a pronunziare il discorso funebre della luna perchè non è affatto provato che sia un mondo morto.

Tutti gli astronomi che da molti secoli hanno studiato con singolare attenzione i particolari del nostro satellite, hanno creduto di osservare parecchi cambiamenti e le recenti investigazioni e l'esame minuzioso dei «clichés» fotografici inducono a pensare che effettivamente dei cambiamenti enigmatici si compiono ancora alla superficie di questo piccolo mondo. Comunque, la luna da l'impressione di un mondo addormentato e deserto. Terra senz'acqua, senza atmosfera e per conseguenza senza cielo, senza colori e senza voci, perchè la volta azzurra che corona la terra, le tinte magnifiche che colorano il nostro cielo nell'aurora e nel crepuscolo, le molte voci della natura, niente di tutto questo esiste senza atmosfera.

Ma tutto ciò non è una ragione sufficiente per affermare che la vita sia pur sempre bandita da questa terra del cielo. La natura è così ricca nelle sue esplicazioni, così variata nelle sue produzioni, così molteplice e complessa nei suoi effetti che può aver creato sul nostro satellite degli organi differentissimi dai nostri ma adatti allo stato fisiologico di questo globo.

I nostri mezzi attuali di investigazione sono ancora troppo insufficienti per permetterci di concludere pro o contro l'abitabilità della luna.

I più grandi istrumenti di ottica costruiti fino ad oggi permettono un ingrandimento pratico di 2000 a 2500 volte. Eccezionalmente, quando l'aria è perfettamente calma e l'atmosfera non è attraversata da alcuna onda calda o fredda, si può arrivare, fino a 3000 volte. Nelle migliori circostanze dunque, siamo separati dalla luna da una distanza di 128 chilometri, il che rende assolutamente impossibile distinguere degli esseri viventi.

Le economie di Lanza
I pranzi ed i salami di Depretis

A proposito dell'indennità di 25 mila lire all'anno votata testè dalla Camera per il proprio presidente, Vico Mantegazza ricorda le abitudini dell'attuale presidente Marcora, dei suoi predecessori ed in genere, della grandissima maggioranza dei nostri uomini politici. Per esempio un lontano predecessore del Villa e del Marcora nella Presidenza della Camera, il Lanza, quando era a Firenze in una lettera alla moglie — che lasciava a Casale per economia — lettera che fu pubblicata molti anni fa come un titolo d'onore si raccomandava di mandargli un centinaio di franchi in più del solito, perchè la presidenza della Camera gli costava... Aveva dovuto oltrepassare le previsioni per il suo bilancio, e si proponeva di fare economia nei mesi d'estate quando non era più obbligato a vivere alla capitale.

Il Depretis prima di diventare presidente del consiglio — ma quando era già il capo della Sinistra e si sentiva non lontano il giorno nel quale sarebbe andato al potere — pranzava a Roma, in una modesta fiaschetteria in San Lorenzo in Lucina con due franchi e venti centesimi. Proprio un giorno o due prima che andasse al Governo, per fare uno scherzo sulla frugalità del futuro capo del Governo, e sul suo spirito d'economia, il *Fanfulla* gli pubblicò il conto che aveva lasciato sul piatto andandosene e che un suo collega deputato portò al giornale aggiungendo che aveva dato soltanto due o tre soldi di mancia Vi fu anche a questo proposito una breve polemica. Era stata un'indiscrezione nella quale non vi era nulla di male, ma il Depretis se l'era presa a male, e non aveva dissimulato il suo risentimento.

Padronissimi i nostri uomini politici di fare quello che vogliono, come deputati o senatori. «Però — scrive il Mantegazza — io sono d'avviso che ai ministri i quali ricevono uno stipendio — il quale potrà non essere gran cosa ora, col caro della vita, ma che rappresentava una indennità e, relativamente, abbastanza larga, fino a qualche tempo fa — non debba esser lecito di spingere la semplicità.. fin dove la spingeva l'on. Depretis, il quale anche quand'era capo del Governo abitava due stanze molto meno che modeste, e che spesso andava ad aprirsi la porta da sè. Come appunto gli capitò col Re di Grecia, che era andato a restituirgli la visita e che fece sedere su un vecchio e sdrucito divano, del quale emanava uno strano odore di salumeria, per il quale Sua Maestà Ellenica non riuscì a dissimulare una certa sorpresa. Pareva di essere nella bottega di pizzicagnolo anzichè nella casa del Presidente del Consiglio di Sua Maestà il Re d'Italia. I suoi buoni elettori di Stradella avevano mandato in omaggio al loro antico deputato due o tre cassette di salami e perchè non ingombrassero, il Depretis le aveva nascoste — ben inteso dopo averle aperte — sotto il sofà».

Grido di gioia

Un lungo, un frenetico grido di gioia scuote la penisola italiana: sono diecimila, sono cinquantamila bocche giovanili: è un giocondo urlo di giovani voci che fanno salire al cielo il clamore della loro esultanza e della loro vendetta. L'altra sera, la Camera dei deputati, con un voto brutale ma schietto, e come volete, schietto ma brutale ha respinto tutti i desideri legittimi e illegittimi, tutte le pretese giuste e ingiuste, dei professori universitari: diciamolo in francese, la Camera ha violentemente *conspuè* i professori universitari. E' dovunque uno studente d'Università si è trovato, ieri, da un capo all'altro dell'Italia, dovunque uno studente dormiva, chiacchierava, fumava, passeggiava, beveva della birra, operazioni consuete, dello studente, dovunque, questo studente, anche il più saggio, anche il più tranquillo, anche il più sgobbone, dovunque questo studente si è svegliato, ha lasciato di passeggiare, di far all'amore, di chiacchierare, di fumare, di bere, dovunque, e ha dato un grido di gioia, un grido di larga gioia, poichè la Camera dei deputati, nel *conspuer* il professore universitario ha vendicato lo studente! «Abbasso l'anatomia e viva il Parlamento! Abbasso il Diritto romano e viva la Camera! Abbasso la Matematica e vivano i deputati! Viva la Camera dei deputati abbasso il sanscrito! Compagni, colleghi, andiamo, gridiamo, un'altro evviva al Parlamento e un altro abbasso a tutte *le materie!*» E' pare, che si organizzino delle grandi dimostrazioni di plauso, dalle Alpi alla Sicilia, delle dimostrazioni goliardiche, ove gli studenti inalbereranno i loro berretti caratteristici bianchi, azzurri, rossi e verdi: pare che a queste dimostrazioni, faranno seguito altre dimostrazioni di genitori che furono offesi nella loro prole, e che gemettero sulle tasse universitarie, ahimè, vanamente pagate: altre dimostrazioni di gioia e di entusiasmo si avranno da tutte le innamorate degli studenti, sartine, modistine, canzonettiste, cameriere, serventte, nonchè molte stiratrici, e dimostreranno, anche, tutti i padroni di camere mobiliate, di trattorie, di birrarie, di *bars*, che, sempre hanno fatto causa comune con gli studenti, che sono i loro migliori clienti; si uniranno a costoro tutti i direttori di *cafes chantants* e di cinematografi, amici come altri mai, degli studenti. E dappertutto, i cortei si muoveranno sulla musica. che chiude il terzo atto del *Rigoletto*, sulle parole terribili: *Sì vendetta, tremenda vendetta....* E' vero che gli esami sono prossimi; ma il professore universitario è troppo avvilito, in questo momento per permettersi di bocciare uno studente con la scusa che non conosce la materia. E' troppo fresco, lui di bocciatura, il professore universitario! *Harold*

Parole d'oro

Dal recente discorso che l'onorevole Luigi Luzzatti ha pronunziato al sodalizio dei Piceni ci piace trarre questa pagina in cui l'elemento economico e l'elemento morale sono congiunti con grande novità ed eloquenza:

Poichè gli egregi rappresentanti dei Piceni, i quali furono sempre ornamento di Roma, hanno voluto con amica pertinacia forzarmi a prendere la parola al fine di celebrare un grande atto di previdenza libera compiuto della loro provvida comunità, vorrei cogliere l'occasione propizia per un pubblico esame di coscienza e per dire, con schietto e rude discorso, i nostri difetti, i nostri errori, e infine anche le nostre diserzioni dagli antichi ideali di patria e di solidarietà nel bene: con questi ideali nacque e crebbe l'Italia, col loro tramonto morrebbe!

Il mio programma di redenzione sociale è sempre lo stesso quale, quarantacinque anni or sono, lo esposi in un piccolo libro intitolato: *La diffusione del credito e le Banche popolari*; move dal principio che «è vano parlare di tutte le virtù agli uomini in balìa di tutti i bisogni, ma che, senza il freno morale della rassegnazione, i desideri più si appagano più si fanno insaziabili». L'elevazione spirituale del proletariato non può raggiungere il suo grande fine senza la contemporanea e concordante elevazione economica.

Uno dei punti più freschi e belli dei *Fioretti di San Francesco* è il suo incontro col lebbroso, per le gravi sofferenze bestemmiatore della terra e del cielo, con grande scandalo dei compagni del Santo. Essi gli si fanno attorno per cacciare i demonii dalla sua anima e dal suo corpo; ma la bestemmia si acuiva sempre più sibilante e malvagia.

Il *Serafico*, nel suo infinito amore per tutte le creature sofferenti, comprese che bisognava liberarlo dal fiero morbo per acquetarne lo spirito maligno, cosicchè mentre il corpo si mondava di fuori dalla lebbra per lo lavamento d l'acqua, l'anima si mondava dentro dal peccato per correzione e per lacrime; e allora preghiere piene di bontà e di pentimento uscirono dall'animo di quel salvato e si elevarono gradite a Dio.

Carlo Marx fonda sul solo fattore economico lo strumento di redenzione del proletariato.

Noi seguendo le traccie del Santo di Assisi, integriamo il fattore economico con l'ideale celeste, inspirante la forza di serbar serena la mente contro i colpi dell'avversa fortuna.

I CROATI NON VOGLIONO "TARTARIN"

Dicemmo che il bellissimo «yacht» già di proprietà di Edoardo Scarfoglio, il brillante giornalista italiano, era stato a Genova acquistato dalla Società di navigazione «Dalmatia», di Sebenico, che lo aveva ribattezzato: «Tartarin» — a ricordo del simpatico nome del simpatico eroe daudetiano, assunto a pseudonimo di battaglia dal valoroso Scarfoglio.

Ma i croati della «Dalmatia» e gli altri non hanno voluto saperne di «Tartarin»: e hanno tanto tempestato che hanno indotto la Direzione della Società a rimutar nome al «yacht», che ieri, giunto nel porto di Trieste, ostentava a grossi caratteri la nuova denominazione «Nada» — in croato: «Speranza» — con sotto, pure in croato, la designazione del porto di Sebenico, cui è stato inscritto.

Meritava la pena di prendere atto della guerra combattuta dai croati contro «Tartarin». Che qualcuno di essi si sia riconosciuto nel somarello scambiato per un leone e ucciso da Tartarin in Algeria?

Ma è strano che non abbiano poi pensato che in ispagnuolo, cioè in una lingua un po' più diffusa e un po' più nota della croata, «Nada» significa nulla e che i popoli di lingua spagnuola, quando vogliono dire che qualcuno non ha sale in zucca, si toccano col dito la testa e dicono: «Nada!». Bella réclame si farebbero quei signori, quando mandassero il «yacht» a fare un viaggio lontano!

Asterischi e Parentesi

— In difesa delle cose finte.

I catoni che gridano contro i denti, i capelli, le rotondità e tante altre cose finte o posticce delle donne sono innumerevoli. Era dunque più che giusto sorgesse anche un difensore. Ed è spuntato. Ha tutta l'autorità del medico, il garbo dello scrittore e la calma dell'inglese. Si chiama Claye-Shaw — signore, non dimenticate questo nome — ed è londinese.

Il valentuomo comincia col lanciare una domanda tremenda:

— Se la donna non avesse nulla di artificiale, non vi sarebbe un grave rivolgimento nel mondo? Che cosa farebbe l'uomo di fronte a Lei? Le sarebbe ancora superiore?

Il Claye-Shaw non osa nemmeno rispondere alla sua domanda: è così gra-

vida di mistero che ne resta atterrito. Ma continua:

— I denti finti, i capelli finti, la polvere di Cipria, i cosmetici e i nei sono le armi della donna nel duello col suo eterno avversario, l'uomo. E sono armi oneste e utili anche igienicamente. I denti artificiali non celano solo le imperfezioni della bocca, ma facilitano la digestione. Le trecce comperate dal parrucchiere non nascondono solo una calvizie immeritata, ma difendono la testa dal freddo e prevengono dolori di capo. I cosmetici e i nei, certo, non sono giustificabili nello stesso modo: ma io, in verità, preferii sempre un bel ritratto di illustre maestro a un originale brutto. Se poi mi parlate del lusso della donna, ecco io non lo credo tanto pernicioso come sembra a molti. I mercanti in ogni caso ne devono essere lieti. Se le signore smettessero ad un tratto di sfoggiare diamanti, vestiti, capelli, pizzi, ci sarebbero fallimenti più gravi di quelli recati dalla crisi americana. E' vero che si sarebbero evitate parecchie guerre, ma che cosa è una guerra fatta per i begli occhi di milioni di donne? Grazie alle donne l'Inghilterra ha oggi il paese dei boeri.

Proprio così, se le donne non fossero pazze per i diamanti, il Regno Unito non si sarebbe sognato di conquistare il Transvaal, la cui sola ricchezza sta nei bacini diamantiferi; io rinunzio al lusso e ai capelli finti e ai denti artificiali e propongo tre urrah in loro onore. Quanti mariti avranno il corraggio di unirsi a questo *urrah?*

**

— Il bagno di limone.

Il bagno al sugo di limone è l'ultima novità della moda elegante. Non è, dico il «Gil Blas», un capriccio fastoso degno di Petronio o del degenerato Des Esseint dipinto dall'Huysmans, non è nemmeno una fantasia bizantina di qualche grande mondana smaniosa di *réclame*, ma è, pare, un'eccellente scoperta terapeutica. Inutile dire che la moda viene dall'Inghilterra, ma l'Inghilterra non l'ha inventata: l'ha tolta all'Olanda: si assicura infatti che la regina Guglielmina abbia il costume di far spremere nel suo bagno mattutino il succo di una dozzina di limoni. Gli specialisti assicurano che nulla supera questa lozione per mantenere alla cute freschezza e per renderla resistente e brillante: il bagno deve essere tepido. E' un peccato, ha osservato un umorista, perchè se lo si potesse prendere freddo sarebbe piacevole ordinare «un bagno ghiacciato al limone» ed immergervisi muniti di una cannuccia di paglia.

* *

— L'amore: la dichiarazione.

Ma essa non si fa in nessun modo, come si fa in tutti i modi! Riunite otto, dieci persone in una stanza e lasciate che si raccontino come han fatto, per far comprendere a un uomo, a una donna che li amavano e udrete dei racconti profondamente dissimili. Da uno sguardo a un sorriso, da un pallore a un rossore, da una voce velata a un silenzio grave, da un gesto fugace a un sospiro, da un verso a una frase qualunque, da un fiore a un libro, tutto è una formula di dichiarazione e chi la deve capire, la capisce, certamente la capisce! Mille cose, mille cose di niente, un nome, una firma, una dedica sovra un ritratto, un piccolo dono, un restare indietro, un camminar presto, un chinar gli occhi, il ballare, l'astenersi dal ballare, il velo di lacrime sugli occhi, un lieve tremare della mano — dichiarazione, dichiarazione! Credete che il catalogo finisca qui? Ne avrei per intiere colonne, se dovessi passare a rassegna tutte le forme per cui chi ama, dichiara il propric amore. Io conosco, per esempio, un signore, che muto, timido, scontroso, dichiarò il suo amore a una donna, abolendo dalla sua vita la pipa che egli fumava con voluttà: e la donna se ne accorse, e comprese di essere amata, senza le solite frasi a voce o in iscritto e amò quell'uomo.

Ne conosco un altro che dichiarò il suo amore, senza parole, senza lettere, ma facendo un viaggio di trecento chilometri per vedere quella donna, solo una giornata: ed ella lo amò, per questo! Chi dirà mai bene i modi senza numero che l'amore suggerisce, che la fantasia illumina, che una volontà quasi incosciente adopera? Chi potrà mai seguire il movimento bizzaro, tumultuoso della passione che si manifesta? Una mia amica rivelò il suo amore a un uomo, colmandolo d'ingiurie: e lo adorava.

Un'altra, prese a scrivergli senza mai dirgli il suo nome: poi, cercò di conoscerlo e non gli rivelò mai di essere stata sua corrispondente: e, finalmente, molto tardi, gli raccontò tutto. Un disgraziato mio amico, non seppe fare altro per dichiarare il suo amore, a una donna che non avrebbe potuto amare mai, che tirandosi un colpo di rivoltella all'orecchio e morendone. Quale consiglio, dunque, io dovrei dare? Se amate, l'amore v'ispirerà, vi darà il filo di Arianna, vi darà l'anello luminoso, e voi direte tutto, senza dirlo ed ella, ed egli saprà tutto, senza aver nulla saputo. Se non amate.... ma ciò che io scrivo, non è fatto per gli scettici, per i perfidi e per i cinici.

**

— Per finire.

— Fra musicisti.

Un celebre maestro di musica va per la via zufolando un'aria di sua composizione.

Mi rallegro! — dice un rivale. — Si fa giustizia da sè, perchè fischia l'opera sua.

Il presente numero consta di 6 pagine.

Il granciporro è del ministro o è dell'"Agenzia Stefani,,?

Nella seduta del Senato di giovedì, discutendosi l'omnibus ferroviario, il ministro Bertolini — secondo il resoconto parlamentare della *Stefani* — rispondendo al senatore di Prampero si sarebbe in questa guisa espresso:

«Quanto alla linea Lucca-Aulla dice »che il valore è molto diminuito. Per »la ferrovia Cividale Assling l'oratore »ricorda che la linea sino al confine »austriaco è in costruzione e occorre »attendere l'altro tratto dal confine »ad Assling a cui deve provvedere il »Governo austriaco».

Ci pareva ieri e pare ancora incredibile che il ministro possa aver ricordato la costruzione d'un tronco per l'approvazione del quale vi furono grandissime difficoltà, superate in molta parte ma non interamente, grazie all'opera alacre tenacissima del deputato del collegio e degli enti locali.

Secondo ogni probabilità i resoconti ufficiali del Senato devono aver omesso qualche cosa e attribuito al tronco Cividale-Assling parole che si riferivano all'altro tronco Aulla-Lucca. Infatti i resoconti speciali della *Tribuna* e del *Giornale d'Italia* dicono, a quel punto del discorso del ministro, quasi identicamente:

«Quanto al completamento della linea »Aulla-Lucca il ministro dice, che il »valore strategico di questa linea è »assai mutato dal tempo nel quale fu »divisata. I due tronchi estremi non »saranno terminati che nel 1911. At»tendiamo quest'epoca, dice, per discu»tere sulla costruzione del tronco in»termedio

«Per la Civitavecchia-Orte il Con»siglio superiore dei lavori pubblici »ecc. ecc.».

Hanno confuso l'aspro Assling con la dolce Aulla ed è venuto fuori quel pasticcio che ha scandolezzato (crediamo a torto) i nostri confratelli. Come si sia, è da augurare che la dichiarazione del ministro porti fortuna e che la costruzione di quel tronco venga realmente, presto, iniziata. E tante belle cose ai granciporri!

Il rincaro delle pollerie

— Cè domandaiso di chei polezz?
— Un e sessante a l'un, benedete.
— Seso mate, pal diambar!
— Cè mi dâe po' iè?
— Un e vinc, e paiaiu ben.
— Mi dave un e quarante la rivendiule.

Questi sono press'a poco i dialoghi che si odono da ogni parte sulla piazza delle pollerie.

Le nostre buone massaie strillano che è una enormità. I prezzi del pollame sono talmente saliti che è impossibile acquistarne.

— Sa l'è qualchi malat ch'al vedi voe di polezz, bisugne ch'al mueri cu la voe; no si po' compralu.

Di fatti i lagni delle nostre massaie sono giustissimi.

Quei polli che qualche anno fa si pagavano novantacinque centesimi l'uno — e sembravano cari — ora si pagano una lira e trenta, una lira e settanta.

Così dicasi dei colombi, delle anitre, delle uova, ecc.

Quali le cause di questo straordinario aumento nei prezzi?

Se gli anni scorsi si poteva addurre la scusa della mortalità dei volatili, quest'anno questa scusa non vale.

La causa invece si deve a taluni rivendugliole e a taluni esportatori, i quali offrono un prezzo esagerato creando in tal modo un rialzo per poi alla fine del mercato poter comperare al ribasso tutta la merce che rimane invenduta e che i contadini cedono poscia per non riportarla a casa.

Qui un provvedimento urge da parte dell'Ufficio dell'Annona, un provvedimento che tuteli l'interesse dei compratori e che faccia cessare questo stato di cose, che si può chiamare scandaloso!

Una gita a Lignano

Battere la gran cassa alla spiaggia di Lignano? Oibò! Chi l'ha vista ne risente tutto l'incanto; chi non l'ha vista, se vuol uscire almeno per una giornata dall'afa opprimente della città per godere alcune ore la brezza del mare, ha dominata una bellissima occasione per una visita all'Adriatico.

Si parte col treno di Palma delle 8 e si arriva alle 9 a Palazzolo dello Stella. Qui si discende e in carrozza oppure nell'omnibus o anche a piedi, chè fa bene un po' di moto, si va al poco distante porto di Precenicco sul fiume Stella e lì c'è il piroscafo *Mestre* della Lagunare che vi attende.

Il naviglio è comodo, è ben coperto di tende, rapido, sicuro: si scende il fiume che si snoda come un enorme serpente per una diecina di chilometri e si entra in mare, nella vasta laguna di Marano, che il *Mestre* attraversa rapidamente. Ecco Lignano!

Alla gita sono inscritti i rappresentati delle autorità, parecchi signori, e ci sarà anche la stampa.

A Precenicco gli onori di casa saranno fatti dall'egregio sindaco, signor de Lorenzo. E non mancherà la musica.

Il ritorno con l'ultimo treno della Veneta che arriva sempre in orario.

Tiro a Segno — Per i richiamati. Domani dalle 6 e mezza alle nove e dalle 16 alle 18 nel poligono sociale si eseguiranno la V e VI lezione.

La Presidenza invita i soci richiamati di darne immediato avviso alla segreteria del campo di Tiro perchè questa abbia a preparare in tempo i relativi moduli per l'esenzione.

Treno speciale da Cividale. In occasione dei festeggiamenti che avranno luogo domani domenica partirà un treno speciale da Cividale alle ore 24 che arriverà a Udine alle 0.31.

Programma Musicale da eseguirsi domenica 5 Luglio in P. V. E. dalle ore 20 30 alle 22:

1. PENNACCHIO: Marcia militare
2. BELLINI: Sinfonia *Norma*
3. CUDUGNELLO: Valzer *Ciclismo danzante*
4. VERDI: Terzetto e finale 3° *I Lombardi*
5. GOUNOD: Melodia *Ave Maria*
6. AUBER: Fantasia *Fra Diavolo*

Avvocato in libertà provvisoria. L'avvocato Paolino De Colle di Tarcento che, come i lettori ricorderanno, fu arrestato tempo fa a Venezia sotto la imputazione di furto continuato, per deliberazione della Camera di Consiglio di quel Tribunale, fu messo ieri in libertà provvisoria.

Bollettino meteorologico

Giorno 4 Luglio ore 8 Termometro 23.—
Minima aperto notte 15.1 Barometro 752
Stato atmosferico: bello Vento O.
Pressione: calante Ieri bello
Temperatura massima: 28 4 Minima: 17.3
Media: 22.99 Acqua caduta ml.

Scuola per Balbuzienti. Il noto specialista prof. Vanni, che tanto bene fece gli anni passati, sarà fra noi domenica 5 luglio per un altro corso di cura. (Vedi domani avviso BALBUZIE in III pag.)

Smarrimento. Nel pomeriggio di ieri venne smarrito sul percorso dall'Albergo Nazionale e via dei Teatri, un portamonete contenente denaro. Generosa mancia a chi lo porterà all'Agenzia Manzoni — Udine.

ULTIME NOTIZIE

Il regolamento per il riposo nelle industrie

Roma, 3. — Il Re ha firmato ieri il regolamento per l'esecuzione della legge sul riposo festivo e settimanale industrie. Il regolamento consta di 11 articoli. L'ultimo si chiude con queste parole:

«La legge sul riposo per le industrie andrà in vigore dopo tre mesi dalla pubblicazione del regolamento sulla *Gazzetta Ufficiale* il che avverrà entro questa prima quindicina di luglio.»

L'ENTUSIASMO DEI SICILIANI PER GIOLITTI

Palermo 2. — Da questa città, da Messina, Catania, Siracusa, Acireale, Giarre, Letojanni, Avola e da varie altre città dell'isola sono stati inviati al presidente del Consiglio numerosi telegrammi di amministrazioni pubbliche, Società di mutuo soccorso, Associazioni private e assemblee di proprietari nei quali tutti si esprimono al Governo vivissimi sentimenti di gratitudine per l'interessamento dimostrato per la sollecita approvazione da parte della Camera dei deputati della legge sul Consorzio agrumario di sommo beneficioper gli interessi economici siciliani.

La tombola telegrafica

Roma, 3. — Cartelle presentate a tutt'oggi che avrebbero conseguito la vincita della tombola di Vittorio:

Cartella 5, numero vincente 9, 33 estratto, Livorno — Cart. 11, num. vinc. 9,33 estratto, Livorno — Cart. 30, num. vinc. 9, 33 estratto, Genova — Cart. 35, num. vinc. 43, 34 estratto, Napoli — Cart. 47 num. vinc. 10. 37 estratto. Modena — Cart. 35, num. vinc. 10, 37 estratto, Venezia — Cart. 42, num. vinc. 10, 37 estratto, Roma.

Poi vi sono già quaranta cartelle che concorrono alla ripartizione del premio di quarantamila lire.

L'inchiesta sulla Minerva

Roma, 3. — Il *Messaggero* assicura che la relazione sulla Minerva contiene proposte concrete circa le persone la cui responsabilità emerse nel processo Nasi e circa le conseguenti indagini. Le proposte riguardano il professore De Luca Aprile e sono gravissime. Gravi sono pure i provvedimenti per parecchi altri.

CAMERA DI COMMERCIO DI UDINE

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 3 luglio 1908

Rendita 3.75 % (netto)	L. 102.63
» 3 1/2 % (netto)	» 101.97
» 3 %	» 69.75
Azioni	
Banca d'Italia	L. 1254.50
Ferrovie Meridionali	» 666.—
» Mediterranee	» 399.—
Società Veneta	» 201.50
Obbligazioni	
Ferrovie Udine-Pontebba	L. 500.—
» Meridionali	» 351.—
» Mediterranee 4 %	» 501.13
» Italiane 3 %	» 348.—
Cred. Com. Prov. 3 3/4 %	» 499.—
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3.75 %	L. 501.—
» Cassa risp., Milano 4 %	» 505.75
» » » » 5 %	» 512.—
» Ist. Ital., Roma 4 %	» 505.—
» » » » 4 1/2 %	» 515.—
Cambi (cheques - a vista)	
Francia (oro)	L. 99.85
Londra (sterline)	» 25 08
Germania (marchi)	» 122.98
Austria (corone)	» 104 55
Pietroburgo (rubli)	» 263.19
Rumania (lei)	» 97.50
Nuova York (dollari)	» 5.14
Turchia (lire turche)	» 22 57

Mercati d'oggi

Frutta		*al Quintale*
Ciliegie	da L.	11.— a 30.—
Pere	»	30.— » 40.—
Armellini	»	65.— a 75.—
Pesche	»	55.— a100.40
Pomi	da L.	—.— a 25.—
Prugne	»	—.— a 25.—
Legumi		*al Chilogr.*
Tegoline	»	28.— » 35.—
Pomidoro	»	—.— a 35.—
Erbette	»	—.— » 15.—
Cereali		*all'Ettolitro*
Fagiuoli	»	20.— a 24.—
Frumento	»	18.50 a 20.—
Granoturco	da L.	12.35 a 13.30
Segala	»	12.25 a 13.—

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE DA UDINE

per Pontebba: O. 6 — D 7.58 — O. 10.35 — O. 15.30 — D. 17.15 — O. 18.10
per Cormons: O.5.43 — D. 8 — O. 15.42 — D. 17.25 — O. 19.14
per Venezia: O. 4.25 — 8.20 — D. 11.25 — O. 13.10 — 17.30 — D. 20.5
per Cividale: O. 6.20 — 8.35 — 11.15 — 13.5 — 16.15 — 20
per Palmanova-San Giorgio: O. 7 — 8 — 13.11 — 16 20 — 19.17

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19.45 — O. 21.25
da Cormons: O. 7.32 — D. 11.6 — O. 12.50 — D. 19.42 — O. 22.55
da Venezia: O. 3.17 — D. 7.43 — O. 10.7 — 15.5 — D. 17.5 — O 19 51 — 22.50
da Cividale: O. 7.40 — 9.51 — 12.55 — 16.7 — 18.57 — 21.18
da San Giorgio-Palmanova: O. 8.30 — 9.42 — 13 — 18 3 — 21.46

TRAM UDINE-S. DANIELE

Partenze da UDINE (Porta Gemona): 6.36 — 9 — 11.35 15.20 — 18.34 — 22.30 (festivo)
Arrivo a S. Daniele: 8.8 — 10.32 — 13.7 — 16.52 — 20.6 0 2 (festivo)
Partenze da S. DANIELE: 6 — 8.26 — 10.59 — 13.45 — 17.58 — 20.40 (festivo)
Arrivo a Udine (Porta Gemona: 7.32 — 9.58 — 12.31 — 15.17 19.30 — 22.12 (festivo)

Dott. I. Furlani, Direttore
Princisgh Luigi, gerente responsabile